

Venerdì 27 febbraio 1998

6 l'Unità

## MANOVRE AL CENTRO



Telefonata dell'ex presidente al Cavaliere smorza i toni delle polemiche e alla fine è stata prodotta una nota congiunta

# Tregua Cossiga-Berlusconi

## Polo e Udr «cose distinte, ma alleate in futuro»

Una telefonata ed è tregua tra Cossiga e Berlusconi. E dire che, povero Gianni Letta, lui ci si era messo d'impegno a smussare le asperità dei rapporti politici, a tentare di ricucire gli strappi. Ma certo non può tener dietro a tutto e a tutti. Mercoledì sera, durante una cena, aveva a lungo lavorato ai fianchi del picconatore, riuscendo in un capolavoro di diplomazia. E così si è arrivati alla telefonata con cui Cossiga s'è rivolto a Berlusconi per evitare che la frattura da tempo creata tra i due potesse in qualche modo ricomporsi. Una impresa difficile per i caratteri dei personaggi che si fuitano senza fidarsi reciprocamente.

Un'impresa che si è conclusa con una tregua, non certo con una riappacificazione. Ed ecco che arriva come un fulmine a ciel sereno l'anticipazione dell'intervista di Clemente Mastella a L'Espresso in cui si raccontano i retroscena dei famosi vertici del Polo in casa Berlusconi, da cui i protagonisti escono praticamente fatti a pezzi. «Un colpo duro» l'hanno definita in via del Plebiscito che ha amareggiato il cavaliere, ma l'ha anche fatto infuriare, confermandolo

nella diffidenza che nutre per certo mondo ex dc. Ma agli atti pubblici - resta la telefonata, seguita da una nota congiunta in cui si dice: Polo e Udr restano cose distinte, uno esclude l'altra e viceversa. Ma questo non prelude ai rapporti futuri. Vale a dire che in caso di elezioni nei collegi uninominali Polo e Udr non pos-

**Alle elezioni le forze potrebbero presentarsi unite**

sono che presentarsi uniti, pena la sconfitta - a meno che il centrodestra non si allei con la Lega. Durante il colloquio Cossiga e Berlusconi hanno parlato del progetto organizzativo del centrodestra. Hanno insistito che il territorio di caccia è - per ora - comune e che quindi per non schiacciarsi a vicenda Polo e Udr devono rimettere nel fodero le armi. Senza che ciò comporti alcuna commistione, perché - ha insistito Cossiga - Udr e Polo re-

stano distinti. Ogni soggetto costituito da altri minori di cui bisogna tener conto. Ogni altro discorso è stato rinviato al termine della fase uno dell'Udr, cioè dopo la costituzione formale dell'Unione, per la cui organizzazione sul territorio ieri sera a casa Mastella si sono tenute una serie di riunioni.

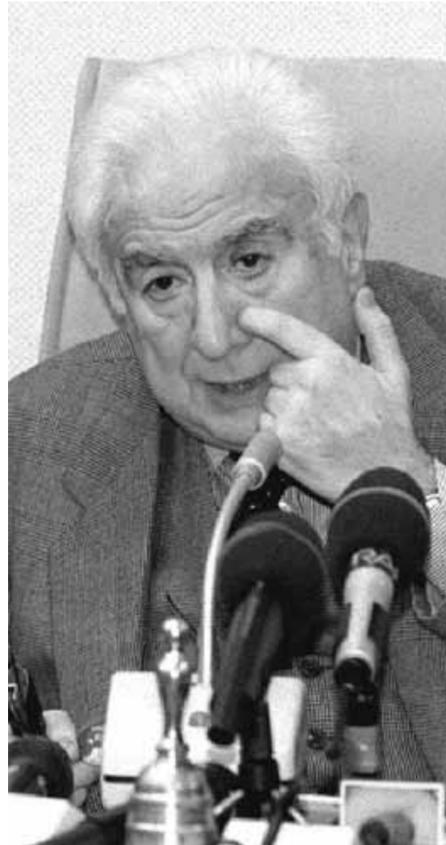
Cossiga a Berlusconi ha espresso anche la propria profonda esasperazione per l'atteggiamento di Roberto Formigoni che continua a tenere «un piede in due staffe» pur di restare in sella alla Regione Lombardia. Ma si è deciso di soprassedere, per il momento, a possibili «ritorsioni» che sarebbero stati incrociate, coinvolgendo non solo la Lombardia, ma anche la Campania e la Sicilia. In proposito Bruno Tabacchi, uno degli uomini più vicini al picconatore, ha spiegato che «dal colloquio è uscita confermata la volontà di marciare divisi per colpire uniti. Per questo è sproporzionata e inaccettabile l'idea di mettere in crisi quelle giunte i cui esponenti dovessero scegliere di aderire all'Udr». Insomma, racconta un esponente dell'Unione, «alla fin fine la telefonata

è stata anche un atto di cortesia verso Formigoni». Il quale, peraltro, ha tentato di spostare la riunione dei gruppi Udr dopo il consiglio nazionale del Cdu, in programma per venerdì o sabato prossimi. Vuole, in sostanza, verificare in quella sede quanti sono i colleghi di partito disponibili a restare nell'alveo del Polo per

**L'impegno reciproco è di evitare rischiose sovrapposizioni**

dare così, di conseguenza, una risposta a Berlusconi. Il cavaliere, infatti, l'altro giorno gli ha detto chiaro e tondo: devi decidere dove stare, o di qua o di là e per farlo hai una settimana di tempo. Formigoni ci ha provato a dilatare i tempi, ma non ci è riuscito. Entro mercoledì, dunque, dovrà scegliere la staffa più comoda e più conveniente dove infilare il suo piede.

Rosanna Lampugnani



Il senatore a vita, Francesco Cossiga

F. Monteforte/Ansa

LA PERIFERIA

## Il fascino dell'Udr su Ppi e Fl

ROMA. L'Udr di Cossiga comincia a fare proseliti anche nell'Ulivo, se non a livello locale, in periferia. In Friuli Venezia Giulia. L'altra sera Marcello Pera, Fl, incontrando Angelo Sanza, Cdu, gli ha detto: «Quando mi dimostrerete che riuscite ad andare oltre il centrodestra vi darò ragione». E Sanza si prepara a rispondergli: il comitato provinciale popolare di Pordenone in una recentissima riunione si è spaccato in due. Una parte vuole restare fedele all'Ulivo, ma un'altra metà vorrebbe allearsi con la neonata Udr. La notizia è apparsa l'altro giorno sul Messaggero veneto a sei colonne e non è stata smentita. Succede che il 14 giugno il Friuli Venezia Giulia, dopo una legislatura che ha visto avvicinarsi cinque giunte diverse, andrà alle urne, con il sistema proporzionale e lo sbarramento al 4,5%. Il Pds ha scelto di schierarsi sotto le proprie bandiere, mal'assessore all'agricoltura del Ppi, Isidoro Gottardo, avrebbe preferito il vessillo dell'Ulivo per poter dare un'immagine di coesione, tanto più - spiega Gottardo - che «Di Pietro schiererà il suo movimento». «Ho proposto - aggiunge - di allargare l'alleanza a quell'area che non è nel Polo, cioè l'Udr, sulla base di un programma locale. Anche il Pds locale vedrebbe con favore questa soluzione, perché l'importante è escludere la Lega che qui occhieggia a An». Su questa linea l'ha seguito metà del partito che, quindi, si è spaccato. Ogni decisione è stata congelata e si vedrà nelle prossime settimane come andrà a finire.

Il Ppi ha un problema grande: conta attualmente nell'assemblea regionale 15 consiglieri, eletti nel '93. Un risultato irripetibile perché nel frattempo è nata Forza Italia e più complessivamente è profondamente mutato il quadro politico. E quindi il malessere nel Ppi è profondo e le tentazioni di rimettere insieme le anime della Dc molto forti, come spiega un ex, Michelangelo Agusti, che non nasconde di guardare «con molto interesse» alle iniziative di Cossiga.

Se l'Udr tenta il Ppi altrettanto fascino esercita su Forza Italia che, più che altrove, è davvero un partito di ex dc e ex psi. Il coordinatore regionale Antonione prudentemente afferma: «C'è un grande interesse per capire come si collocherà l'Udr, ma nel gruppo dirigente non c'è la volontà di prendere la doppia tessera».

Insomma, vogliamo solo sapere se saremo affini, noi del Polo e l'Udr, vogliamo capire se Cossiga può essere un alleato congeniale. Ma non ho avuto segnalazioni dalla base di prossime «trasmigrazioni». Diplomazia, naturalmente.

Ro.La.

IL CASO

Malignità sugli ex alleati

## Mastella svela i peccatucci del Polo «Silvio? Pensa solo alle diete»

### «Ero un ministro, mica un pupazzo»

ROMA. «I manicaretti, l'accoglienza, che servizio a via dell'Anima...». Dopo quattro anni nel Polo, e poi l'abbandono, a favore dell'Udr di Cossiga, Clemente Mastella può abbandonarsi ad un rimpianto tutto gastronomico, e ad alcune impietose considerazioni. Formidabili quegli anni, dice in sostanza l'ex Ccd, ma solo per le leccornie servite durante i vertici a casa di Silvio Berlusconi. Perché sul piano politico, invece, c'era solo «improvvisazione da parte di dilettanti». Clemente Mastella, così, ha rivelato a un settimanale un lungo elenco di gustosi retroscena sui suoi anni nel Polo. E se tra i ricordi emergono grandi lodi, sono proprio quelle riservate ai camerieri di Berlusconi: «È tutto finito, ma di quel periodo mi rimane un solo rimpianto. L'unica cosa che invidio a Berlusconi è il suo personale, il cuoco, i camerieri. Che servizio, che accoglienza in via dell'Anima...». Il servizio era impeccabile. I manicaretti del cuoco Michele, l'accoglienza: «Ministro qua, ministro là». E via tartine, cioccolatini, champagne... Poi Mastella ricorda il periodo in cui Berlusconi non lo voleva come ministro: «Dopo la vittoria del '94 mi supplicava: "Chiedimi tutto, ma non di stare al governo". Finché mi so' scuocuto: "Cavaliere", di questo cavolo di governo non me ne frega niente, ma se non entro, tu non lo fai". Troppo facile, prima vince anche grazie ai miei voti e poi pretende il mio suicidio politico».

Ministro, però, Clemente Mastella lo diventò. Ma grazie a Bossi: «A un certo punto, durante le trattative, il Senator dice: "Uè, ma questo è un governo di fascisti. Chi ci mandiamo a trattare con i lavoratori?". Così andai al lavoro...».

Un altro problema che emerge nei ricordi di Mastella, è quello delle fregature: «Dovevi stare appizzato come un condor per non farti fregare. Un giorno mi telefona Berlusconi: "Io e Fini abbiamo deciso che Billa deve diventare presidente dell'Inps. Ma abbiamo scoperto che il ministro proponente devi essere tu". E io: «Ah, avete scoperto questo. Ma andate al diavolo: che sono

io, un pupazzo?». Un capitolo a parte riguarda le questioni che si potrebbero definire di stile: «Privilegiavano Casini perché lui all'interno del Ccd era l'ala Berlusconiana. Anche perché si vestiva in modo impeccabile. Sa, il cavaliere pensa che uno deve tenere i gadget giusti, mettere il coso là, come si chiama? La pochette. Lui e Fin-

**L'ex Ccd Dovevo stare appizzato come un condor, sennò quelli erano capaci di fregarmi**



Alla domanda su quanto contasse Cesare Previti, Mastella risponde: «Moltissimo, anche se non ha mai avuto un grande intuito politico. Giocava sempre in coppia con Fini. Quando si mettevano in testa di convincere Berlusconi, ci riuscivano perfettamente. Ogni tanto arrivava Vittorio Dotti e con Previti erano scintille, battute, frecciate».

E Mastella, dopo avere ricordato le bizze di Ferrara, i dispetti di Previti a Dotti, la logorrea di D'Onofrio, la dieta di Letta, la stima per Piloe per i sondaggi e la sostanziale diffidenza del Cavaliere per tutti, rivela anche come andò le cose nel 1996, e quello è il momento a cui data la sua prima intuizione del futuro strappo con il Polo: «Dopo la vittoria del-

l'Ulivo, il Polo doveva analizzare seriamente i motivi per cui i moderati non ci avevano votato. Non l'abbiamo mai fatto e sa perché? Questi conoscono un po' di bipolarismo, quello in cui le perdite e i profitti danno lo stesso risultato: Berlusconi rimane il capo».

## Alla Camera i deputati di Forza Italia bloccano le parti della Bicamerale che riguardano la sussidiarietà

### Ingresso dei privati nei servizi, ancora un rinvio

La discussione sarà ripresa a metà marzo, intanto si cercherà un nuovo accordo. Difficoltà anche dai deputati di Rifondazione comunista.

ROMA. Dibattito difficile, ieri, sul testo della Bicamerale: sul tavolo, la questione del rapporto pubblico-privato nella gestione dei servizi di interesse pubblico. E alla fine, la Camera ha deciso per un rinvio. L'esame riprenderà a metà marzo.

La pausa di sospensione sarà utilizzata per la ricerca di una soluzione che raccolga la più ampia convergenza possibile. Convergenza che, del resto, è stata ricercata ieri per l'intera giornata. Il risultato, avrebbe dovuto soddisfare un arco di forze sufficientemente largo per impedire che su questo tema s'infanga l'accordo generale sulla Bicamerale. Rottura che venne più volte sfiorata, nei mesi scorsi, nel corso dei lavori della commissione proprio su questo argo-

mento. Si era anche valutata l'opportunità di accantonare questo punto e di proseguire con l'esame delle altre parti del testo. Ma Rifondazione si è opposta, e ha ottenuto che nessun altro articolo fosse discusso e nessun emendamento votato prima di risolvere il nodo della cosiddetta «sussidiarietà sociale».

È quello di Fi il gruppo che, insoddisfatto della soluzione che venne trovata in commissione, si batte per una modifica del testo in senso più privatistico.

Il primo comma dell'art.56 dice: «Nel rispetto delle attività che possono essere adeguatamente svolte dall'autonomia iniziativa dei cittadini, anche attraverso le formazio-

ni sociali, le funzioni pubbliche sono attribuite a comuni, province, Regioni e Stato (ora bisogna aggiungere «città metropolitane ndr), sulla base di sussidiarietà e differenziazione. La titolarità delle funzioni compete rispettivamente a comuni, province, regioni e Stato (e metropoli), secondo criteri di omogeneità e di adeguatezza. La legge garantisce le autonomie funzionali».

Fi vuole modificare questo testo stabilendo una riserva a favore dei privati che dovrebbe determinare una sorta di limite invalicabile per l'intervento pubblico. All'estremo opposto, Rc chiede una riserva a favore del pubblico e forti limitazioni per i privati nella gestione

dei servizi. Pds e Ppi propongono una soluzione «aperta», nel senso di una formula collaborativa che non crei confini invalicabili tra pubblico e privato ma realizza una presenza senza sovrapposizioni di ambedue, a vantaggio dei servizi.

Cdu, Lega, qualche azzurro e parlamentari singoli a titolo personale erano contrari al rinvio. C'è stata una breve sospensione della seduta, con riunione dei 19 e decisione del rinvio. Viste le posizioni molto rigide di Forza Italia e di Rifondazione che considerano direttamente la soluzione che si darà al problema per il loro voto sull'intero testo, una pausa, con tentativo di accordo, affidato ad un pool di tecnici, è sembrata la cosa più ra-

Nedo Canetti



Del Castillo/Ansa

L'INTERVISTA

## Caligaris: «Mi trattate come un ragazzo, addio Cavaliere»

ROMA. Il deputato europeo di Forza Italia, generale Luigi Caligaris, ha lasciato Forza Italia. Lui che ha fondato il movimento, ha preso carta e penna e ha scritto una lettera a Silvio Berlusconi, restituendo la tessera. «Non c'è nulla di personale, ma ero scontento da tempo. Mi trattavano come se fossi un ragazzo: stai zitto, facci lavorare, mi dicevano».

Ieri a Montecitorio si era anche diffusa la voce di un suo ingresso nell'Udr di Cossiga, ma è stato lo stesso generale a smentirla.

**Perché ha deciso di uscire da Forza Italia?**  
«Quando sono entrato, anzi quando ho contribuito a fondare il movimento, pensavo davvero che fosse la volta buona. Berlusconi mi è subito piaciuto molto, c'era l'elemento della sfida per una cosa nuova».

**Perché ha deciso di andarsene via ora?**  
«No, non sono riuscito a parlarne. Mi avessero detto no l'avrei capito, ma non accetto l'assenza di dialogo».

**Perché ha deciso di andarsene via ora?**  
«Perché ho ricevuto l'assurda lettera dei provviri che mi hanno imposto di lasciare il gruppo liberale al Parlamento europeo per rientrare in quello di Forza Italia (cioè quello della Dc, ndr). E mi chiedevano anche, con un linguaggio inaccettabile, di rispondere sui miei atti politici».

**È riuscito a parlare con Berlusconi?**  
«No, non ho mai avuto il coraggio di rischiare fino in fondo cambiando le cose all'interno».

**Si dice che molte sue proposte siano state bocciate.**  
«No, non sono riuscito a parlarne. Mi avessero detto no l'avrei capito, ma non accetto l'assenza di dialogo».

**È riuscito a parlare con Berlusconi?**  
«No, non ho mai avuto il coraggio di rischiare fino in fondo cambiando le cose all'interno».

**Si dice che molte sue proposte siano state bocciate.**  
«No, non sono riuscito a parlarne. Mi avessero detto no l'avrei capito, ma non accetto l'assenza di dialogo».

**È riuscito a parlare con Berlusconi?**  
«No, non ho mai avuto il coraggio di rischiare fino in fondo cambiando le cose all'interno».

**Si dice che molte sue proposte siano state bocciate.**  
«No, non sono riuscito a parlarne. Mi avessero detto no l'avrei capito, ma non accetto l'assenza di dialogo».

**È riuscito a parlare con Berlusconi?**  
«No, non ho mai avuto il coraggio di rischiare fino in fondo cambiando le cose all'interno».

**Si dice che molte sue proposte siano state bocciate.**  
«No, non sono riuscito a parlarne. Mi avessero detto no l'avrei capito, ma non accetto l'assenza di dialogo».

**È riuscito a parlare con Berlusconi?**  
«No, non ho mai avuto il coraggio di rischiare fino in fondo cambiando le cose all'interno».

## Prodi al Tg1 La Rai replica a Storace

Il presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai Storace ha criticato con toni duri, ieri, la presenza del presidente del Consiglio al Tg1 di mercoledì sera. Secondo Storace, il fatto che Prodi abbia presentato nello studio alla conduzione del tg da parte di Lilli Gruber configurerebbe una indebita forma di propaganda. Altrettanto dure le repliche del presidente Zaccaria, del direttore del Tg1 Sorgi e del sindacato Usigrai.